

trava per la prima volta in quest'Aula a segnare le norme dei suoi doveri e dei suoi diritti in nome della Patria, della produzione e dell'interesse nazionale. (*Vivi applausi*).

E siamo al 4 novembre: attentato Zaniboni: un uomo della loro parte. Ora il delitto è nato, ed è maturato nell'ambiente che per mesi e mesi era stato preparato. (*Applausi*).

È chiaro che da quel giorno essi non potevano più rientrare perchè non c'era più una corresponsabilità di campagna morale, ma c'era una corresponsabilità criminale che li inchiodava e li legava inesorabilmente. (*Vivissimi applausi*).

Frattanto il popolo li ignorava e quotidianamente li superava per sensibilità politica e per dignità di coscienza; frattanto si forgiavano le leggi, sia pure troppo benigne, della difesa del regime, e taluno sperava che qualcuno di costoro avesse almeno il coraggio di compiere il primo gesto di dignità, quello di dare le dimissioni.

Evidentemente è stata una speranza stolta e vana. E mentre la Nazione, sotto la guida del Capo, impegnava la più aspra delle battaglie, quella per la difesa e la vittoria economica; mentre la Nazione si impegnava con tutta la sua passione, con tutto il suo ardore, con tutta la sua tenacia per difendere la sua ricchezza, per difendere la sua moneta, si ripetevano e si preparavano a serie gli attentati. Unico commento di questi signori: un sogghigno, che qualche volta voleva essere un sorriso, e certe fughe così abili e così tempestive che facevano pensare alla facoltà divinatoria di questi illustri signori.

E siamo al 28 ottobre di quest'anno.

Camerati, la giornata del 28 forse a noi non è apparsa nella sua reale immensità ed importanza. Per la prima volta nella storia del nostro popolo milioni di italiani, tutti fusi in unica disciplina, si sono raccolti su tutte le piazze d'Italia sotto le bandiere dei mutilati, dei combattenti, dei sindacati, dei fasci della milizia, delle organizzazioni giovanili, delle organizzazioni economiche, sotto le bandiere di tutte quelle che sono le espressioni vere, vive, sensibili della Patria, che vuole, che ricorda e spera. (*Vivi applausi*).

E per la prima volta forse, con un esempio nuovo nella storia, quella giornata ha visto tutto il popolo radunato ad ascoltare una parola sola, quella del Capo responsabile, ed il popolo non ha cantato inni inutili di vittoria, ma ha considerato il bilancio delle sane opere compiute del Fascismo attraverso

un anno, bilancio che non teme confronti di nessun altro anno passato della storia d'Italia. (*Vivi applausi*).

Dopo tre giorni un nuovo attentato! In quel giorno, ricordate camerati e colleghi, da tutti, dalla Santità augusta del Pontefice alla Regalità guerriera e paterna del Monarca, da Guglielmo Marconi, che donava in quei giorni al mondo la luce di una nuova scoperta, al più umile contadino, da tutti è salito un grido solo di ansia, di gioia, di imprecazione, di volontà, di resistenza, di lotta e di battaglia. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Colleghi, in questa sala non siamo presenti oggi forse solamente noi, rappresentanti più o meno degni del popolo italiano.

Questa Assemblea è forse veramente l'Assemblea della Rivoluzione fascista; oggi veramente è qui presente a legiferare e a volere tutto il popolo italiano.

Duce, bisogna ascoltarla questa voce, anche se chi ne porta qui l'eco è povera cosa...

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Io la precedo!

TURATI AUGUSTO. Non è più un contrasto fra partito e partito, fra Governo e naturale opposizione; è la lotta fra un popolo e un gruppo di rinnegati. Il popolo, questo popolo generoso, che non ha disperato mai e che dimostra di saper sopportare tutti i sacrifici, chiede una sola cosa: di poter lavorare fermamente ed onestamente, di poter costruire la sua potenza di domani. (*Vivissimi, prolungati, reiterati applausi* — *Si canta l'inno « Giovinezza »* — *Grida di: « Viva il Duce! »*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Croix. Lo invito a recarsi alla tribuna. (*Vivi applausi*).

DEL CROIX. Onorevoli colleghi! Prendo la parola in quest'Aula dopo due anni di silenzio. Pur non essendo iscritto regolarmente alla corporazione dei silenziosi, credo di essere tra quelli che ne hanno osservato gli Statuti.

Prendo la parola per compiere un atto di chiarezza e di lealtà, per compiere un atto di fede nel regime e nel suo Capo.

Io parlo per interpretare quegli italiani che non sono fascisti, nel senso che non hanno adempiuto alla formalità della iscrizione ad un movimento, che dovendo rappresentare e rappresentando il nuovo spirito della Nazione non può e non deve essere ristretto nel numero, sia pure grande, di coloro i quali ne hanno ottenuta una carta di identità che qualche volta ha ri-